



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

8/22 aprile 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Snaidero:	si prevedono 30 esuberi (Il Gazzettino Udine, 08.04.11)
P Frau:	mette a nudo i suoi marchi (Corriere della Sera, 08.04.11)
arredamento:	l'export riparte, il mobile italiano respira (Affari&Finanza, 11.04.11)
arredamento:	alla conquista dei mercati emergenti (Affari&Finanza, 11.04.11)
arredamento:	l'eredità della crisi nei distretti (Affari&Finanza, 11.04.11)
arredamento:	ma i competitor esteri affilano le armi (Affari&Finanza, 11.04.11)
cantieristica:	Samsung sempre prima tra i costruttori (Il secolo XIX, 12.04.11)
Veneta Cucine:	è l'ora dei materiali antibatterici (Il Sole 24 Ore, 12.04.11)
Hochtief:	i guai della preda australiana fanno il gioco di Acs (Finanza Mercati, 12.04.11)
Condotte&C:	In Romania commesse con Astaldi e Impregilo (Liberio, 13.04.11)
Oice:	ingegneria in picchiata (Italia Oggi, 13.04.11)
Caltagirone:	sopra al 15% di Acea (La Stampa, 13.04.11)
costruttori:	norme anti-abusive (Italia Oggi, 13.04.11)
Cmc:	nuovo contratto per il Policlinico di Caserta (Edilizia e Territorio, 14.04.11)
Cresme:	ora l'innovazione (Edilizia e Territorio, 14.04.11)
Impregilo:	chiede i danni al Portogallo (Milano Finanza, 14.04.11)
Benetton:	tornano in corsa sui Ten (Milano Finanza, 14.04.11)
Imbottito Matera:	la ripresa si accomoda sul distretto dei divani (Avvenire, 15.04.11)
Natuzzi:	punta a crescere nell'area bric (Milano Finanza, 15.04.11)
Ccpil:	nasce Europea, la prima coop multinazionale (L'Unità, 15.04.11)
Italcementi:	innovazione per l'architettura e il design (BergamoSette, 15.04.11)
Zillo:	non ci sono problemi per la salute (Il Gazzettino Pordenone, 17.04.11)
Scavolini:	mezzo secolo in cucina (Affari&Finanza, 18.04.11)
Salone del mobile:	presenze record in Fiera (La Repubblica, 18.04.11)
edilizia:	nuovo al palo, spazio alle ristrutturazioni (Affari&Finanza, 18.04.11)
Gavio:	autostrade e logistica (Affari&Finanza, 18.04.11)
Banca d'Italia:	sintesi Bollettino economico (Banca d'Italia, 18.04.11)
Astaldi:	entra in Serenissima (Finanza mercati, 19.04.11)
Cementir:	fatturato in aumento (Il Mattino, 19.04.11)
Caltagirone:	sale il fatturato (Il Giornale, 19.04.11)
Fincantieri:	sbarco in Canada (Finanza mercati, 19.04.11)
Azimut:	si affida ai cantieri Cno (La Nuova Sardegna, 19.04.11)
Italcementi:	nel 2011 venderà attività non strategiche (Milano Finanza, 20.04.11)
congiuntura USA:	segnali di ripresa dal mattone (Finanza mercati, 20.04.11)
Sacaim:	si aggiudica due opere a Como (Corriere di Como, 21.04.11)
Cmr:	il giudice decreta il fallimento (Il Resto del Carlino, 21.04.11)
Vianini:	aumenta il portafoglio ordini (Il Gazzettino, 21.04.11)
Toto:	ci riprova con le linee aeree (Il Mondo, 22.04.11)

Rapporti e studi:	Istat, <i>Rilevazione sulle forze di lavoro. media 2010</i> , 22 aprile 2011
	Istat, <i>fatturato e ordinativi dell'industria. Febbraio 2011</i> , 20 aprile 2011
	Istat, <i>Produzione industriale. Febbraio 2011</i> , 11 aprile 2011
	Banca d'Italia, <i>Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita</i> , 11 aprile 2011
	Banca d'Italia, <i>Globalizzazione e politiche economiche: lezione da una crisi</i> , Intervento del Governatore Draghi, Torino, 13 aprile 2011
	Banca d'Italia, <i>Bollettino economico</i> , n. 64, aprile 2011
	Banca d'Italia, <i>L'Economia italiana in breve</i> , n. 48, aprile 2011

Eventi:	<i>Salone del mobile di Milano</i> , Milano Fiera Rho Pero, 12-17 aprile 2011
	<i>Energethica, 1° Mostra Convegno dell'energia sostenibile</i> , Torino Lingotto Fiere, 7-9 aprile 2011
	Mediobanca-Unioncamere, <i>Le medie imprese industriali italiane</i> , Roma, 20 aprile 2011
	Fillea-CGIL, <i>Manutenzione e messa in sicurezza del territorio</i> , Seminario, Roma 19 aprile 2011

Snaidero (08.04.11): Anche se l'azienda sta resistendo alla crisi con un buon posizionamento sul mercato, ci sarà presto la necessità di procedere con una nuova riorganizzazione del personale dopo quella operata due anni fa a seguito della chiusura della linea di produzione dedicata alla Ikea. Ne hanno discusso, ieri pomeriggio, in un incontro ufficiale, le organizzazioni sindacali e la proprietà della Snaidero di Majano. «Il vertice è stato richiesto in vista dell'approssimarsi della chiusura del contratto di solidarietà attualmente in vigore in fabbrica – spiegano William Pezzetta e Mauro Franzolini, segretari di Fillea Cgil e Feneal di Udine, e Bruno Minutti della Filca-Cisl. Nonostante un lieve miglioramento registrato dalla proprietà nei movimenti del comparto del mobile, a giugno sarà necessario per la Spa ricorrere nuovamente ad altri ammortizzatori sociali». Si andrà ad attivare con ogni probabilità una cassa integrazione straordinaria con una previsione di circa 30 esuberanti tra operai e impiegati. (...) (Paola Treppo)

Poltrona Frau (08.04.11): A parlare sono i mobili, gli uomini e le imprese che li realizzano. Un filo conduttore che ruota intorno a un patrimonio, quello fatto dalle persone, che unisce tre marchi di Poltrona Frau Group. E il risultato sarà visibile a tutti da sabato fino a domenica 17 al Milano Design Village, in via Savona, per la prima volta con due giorni in anticipo rispetto all'apertura del Salone del Mobile. Gli oltre 3.000 metri quadrati, con scenografie distinte, raccolgono le collezioni 2011 di Cassina, Poltrona Frau, Cappellini: «Anche quest'anno circa 40 prodotti», sottolinea Matteo di Montezemolo, vicepresidente di Poltrona Frau Group, non senza un pizzico di orgoglio: «Peri pezzi più complessi ci sono voluti anche due anni di lavoro». (...) E perché chiunque possa «toccare con mano» la maestria delle lavorazioni, l'ultima novità sono le applicazioni per iPhone e iPad, una per ogni marchio: «Cliccando si potrà entrare nelle nostre fabbriche e vedere che cosa c'è dietro i prodotti – spiega Matteo di Montezemolo- il capitale umano è la risorsa più importante per chi fa made in Italy ed è bello finalmente poterlo raccontare a tutti». (Silvia Nani)

arredamento (11.04.11): Il made in Italy del mobile è ricco di aziende che hanno saputo ristrutturarsi durante la crisi mondiale e oggi si propongono come soggetti di caratura internazionale. Raramente si tratta di grandi gruppi: è più frequente incontrare realtà dalle dimensioni ridotte, ma capaci di farsi spazio in nicchie di mercato in cui la concorrenza sul prezzo dei mercati emergenti ha meno spazio di manovra. Ad accomunarle, tranne rare eccezioni, è anche la loro natura di società familiari di seconda o terza generazione, insieme alla capacità di puntare sul mercato del *contract*, che negli ultimi anni ha consentito di fronteggiare il declino del segmento *retail*. A fronte di una produzione nazionale attesa quest'anno in crescita marginale, la situazione di mercato è molto frastagliata. Se i consumatori mostrano grande interesse verso le innovazioni del settore' come ha confermato il successo del Salone del Mobile 2010, che nei sei giorni di manifestazione ha registrato oltre 300 mila presenze (+7% rispetto al 2009), sul fronte produttivo invece molti operatori sono in difficoltà. Chi si è salvato, lo deve soprattutto all'export: come Molteni, che lo scorso anno ha toccato i 235 milioni di euro. All'incirca il 10% in più rispetto al 2009, il 60% di progresso in atto, che per un settore maturo come questo è un dato di rilievo. Il gruppo brianzolo è cresciuto negli ultimi anni sia dal punto di vista dimensionale, sia cercando sinergie tra le controllate, in modo da ottenere le economie di scala fondamentali per essere competitivo a livello internazionale. Il risultato è che oggi l'export incide per il 65% sul giro d'affari complessivo, con l'Europa in testa alle destinazioni. La quotazione in Borsa è una rarità nel settore. Fa eccezione Poltrona Frau Group, che ha svolto una funzione aggregante per il made in Italy del mobile portando sotto un unico cappello nomi storici come Fassina e Cappellini, che si differenziano dallo stile più tradizionale della capogruppo, puntando rispettivamente sullo stile contemporaneo e quello innovativo. Durante la recessione internazionale il gruppo del fondo Charme (che fa riferimento a Luca Cordero di Montezemolo) si è riorganizzato sotto la guida del nuovo ad Dario Rìnero, chiudendo lo scorso anno poco sopra il 2009 sul fronte dei ricavi e accelerando nell'ultimo trimestre. Come detto, tra i campioni del made in Italy non ci sono solo grandi aziende: l'industria del settore si è sviluppata con una forte localizzazione territoriale, dall'area di Forlì a quella di Bari-Matera, da Pistoia alla Brianza, combinando la presenza di aziende generaliste con altre specializzate, di gruppi e piccole realtà artigianali. Molte imprese si sono riorganizzate per adeguarsi al mercato: come nel caso della padovana Moroso, che ha aperto la struttura di comando ai manager e ha puntato su negozi monomarca in diverse grandi città del mondo per far risaltare i tratti distintivi dei suoi prodotti. Così nel 2010 l'azienda ha fatturato 30 milioni di euro (in crescita del 5% rispetto al 2009), tre-quarti dei quali oltre confine. Un'altra scelta azzeccata è stata quella di puntare sul segmento del *contract*, in buona salute a differenza del *retail*. Stessa scelta dalla bresciana Flos, che già dagli anni precedenti alla crisi internazionale aveva deciso di focalizzarsi soprattutto sulle forniture per grandi progetti come alberghi, complessi residenziali, musei, cinema e teatri e navi. Accelerando di pari passo sul fronte dell'innovazione, alla media di una nuova linea ogni due anni. Il 201° della Flos si è chiuso con un giro d'affari di 109 milioni di euro, in crescita del 9% sul 2009, mentre il primo trimestre del 2011 ha segnato un progresso del 13%, che fa stimare una chiusura di anno sui livelli pre-crisi. La maggior parte delle aziende di successo in questo comparto ha resistito alla tentazione di trasferire all'estero la produzione per puntare su costi di produzione inferiore, puntando piuttosto sul valore aggiunto del *know-how* e delle professionalità italiane. Ad esempio è il caso della brianzola Flexform, che si è collocata in una fascia di mercato attenta alla cura del dettaglio, anziché andare allo scontro con le produzioni di massa cinesi. In questo approccio si inquadra anche la collaborazione con architetti di richiamo del settore, a cominciare da Antonio Citterio, che coordina le collezioni. Così nella scelta di rafforzare i laboratori che si occupano di ricerca e sviluppo sul fronte dei materiali e l'ottimizzazione dei sistemi informatici per migliorare il servizio al cliente. Il biennio più duro per l'economia mondiale, il 2008/10, ha portato solo a un rallentamento della crescita. Dal 15-20% annuo precedente al successivo 5-10%. Kartell ha fatto crescere il peso del *proprio brand* attraverso una distribuzione *retail*: una scelta insolita per un'azienda di business, che oggi può contare su 120 *flagstore*, 180 *shop in shop* manomarca e 3 mila multimarca. Il resto lo hanno fatto gli investimenti nell'innovazione: la ricerca tecnologica sui materiali plastici ha fatto vincere all'azienda nove Compassid'Oro. Con un progresso del 7%, il giro d'affari del 2010 ha riportato l'azienda vicina ai livelli del 2008, mentre per l'anno in corso è prevista una crescita a doppia cifra. Gli ingredienti del successo sono comuni anche alle aziende che operano in segmenti affini e complementari al mobile. Come Fiam, che ha visto crescere del 20% il fatturato tra il 2009 e il 2010 ed è specializzata nella produzione di arredi in vetro curvato secondo procedimenti artigianali, che esegue internamente tutte le lavorazioni e ricava dalle esportazioni il 60% dei suoi introiti. Stesso discorso per Elica, che ha trasformato le cappe da cucina in oggetti in cui alla funzionalità massima si aggiunge un elevato contenuto di design. Fruttodel 3-4% investito ogni anno in ricerca e sviluppo, con un fatturato che nel 2010 si è attestato a quota 368 milioni di euro, in progresso del 9,9% sull'anno precedente, con l'84% dei ricavi consolidati dovuto alla componente estera. Merito anche dell'investimento nelle risorse umane, che è valso all'azienda marchigiana il primato nella classifica Best Work places 2011. (LUIGI DELL'OLIO)

arredamento (11.04.11): In Europa va di moda l'arredamento trevigiano che piace a tedeschi, francesi e inglesi. E' quanto emerge dai dati dell'Osservatorio dei mobili di Fondazione Edison e Federlegnoarredo. Nonostante la crisi di questi anni - che ha prodotto un generalizzato calo della domanda nel 2009 - la Germania resta il principale paese di destinazione del mobile di Pordenone e Treviso: nei primi nove mesi del 2010 le esportazioni verso quel paese sono cresciute nelle due province del 30 e del 22%. Il mercato tedesco è anche il terzo partner commerciale del distretto di Milano (+4,8%) e di Pesaro-Urbino (+40,6%), mentre perde interesse per le sedie di Udine (7,7%). Anche i francesi fanno shopping a Treviso (+14,6%), ma amano anche gli acquisti nel capoluogo lombardo (+14,6%), e a Udine

(+4,4%). Snobbati invece dai cugini d'Oltralpe i mobili di Como e Matera che registrano una contrazione del 14,9% e del 2,2% verso quel mercato. Como però aumentale esportazioni verso la Svizzera (+26,9%). (...)

arredamento (11.04.11): Capannoni chiusi, dipendenti a casa. La recessione ha cambiato, se non trasformato, Altamura, regno un tempo del divano imbottito: per strada ora si incontrano tanti cartelli di cessata attività. «La crisi è palpabile, stimiamo che il 35% delle piccole imprese della filiera non sia riuscita a sopravvivere», racconta la presidente del distretto pugliese del legno arredo Antonietta Majellaro. Tre anni fa il comparto del mobile imbottito dava occupazione a circa 15 mila addetti, che si sono ridotti di oltre un terzo. E la leggera aria di ripresa che soffia sul settore del mobile italiano, da queste parti si avverte meno che altrove, con una crescita dell'export di appena il 2%. Stesse scene a Matera, dove la situazione è ancor più grave e dove si registra addirittura una flessione del 7%, secondo i dati dello studio dell'Osservatorio mobili, realizzato da Fondazione Edison in collaborazione con Federlegno Arredo. Colpa della concorrenza cinese, che ha vinto la guerra contro i *competitor* grazie all'arma della manodopera a basso costo e che si è fatta spazio sul mercato anche grazie all'euro forte. «Il distretto della Puglia e della Basilicata è tra quelli più colpiti dagli sconvolgimenti internazionali», conferma il presidente di Assarredo Nino Anzani. Ma contano i danni causati dal crollo dell'economia anche i produttori di sedie di Manzano in provincia di Udine dove si è registrato l'anno scorso un calo dell'1,6% e Bologna (3,1%). Così come il distretto di Pesaro e Urbino, patria di grandi produttori di cucine che nel 2009 ha visto cadere in picchiata l'export (-32%) ma che nel 2010 ha invertito la tendenza, registrando un aumento del 9%. Le esportazioni in genere sono cresciute. Anche se il primo trimestre 2011 rivela una situazione stazionaria che non permette agli imprenditori di esultare. «Siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi - ammette Anzani, che ha, tra gli altri incarichi, anche quello di amministratore delegato del gruppo lombardo Poliform- Tante piccole imprese non esistono più. Chi ce l'ha fatta ha beneficiato di un aumento dell'export in media del 5,5%. Salvo eccezioni: la nostra azienda, che aveva perso il 9%, è cresciuta del 15%, ma per reagire alla crisi ci siamo inventati di tutto: persino un pacchetto *low budget* per dare la possibilità ai clienti di arredare un intero appartamento a prezzi più bassi che nel passato». La crisi ha colpito anche la Lombardia, seppure meno che altrove. Del resto questa è la terra del mobile di design e tra Como e Milano si produce il 19% degli arredi italiani venduti all'estero. «In Brianza si investe tanto in innovazione e ricerca. Da sempre. Le nostre aziende per prime hanno affrontato i mercati stranieri e molti dei nostri pezzi, creati dai migliori architetti milanesi, sono esposti nei musei del mondo. I nostri prodotti hanno forte credibilità. Non a caso questo è uno dei distretti che ha reagito meglio alla contrazione della domanda, insieme al Triveneto dove però si punta sui numeri più che sulla qualità», sottolinea Anzani. Eppure anche a Nord sono tante le piccole imprese che hanno chiuso i battenti. Nel distretto del mobile del Montagnanese e della Sculdascia, dove si produce un po' di tutto, secondo i dati dell'Osservatorio sul lavoro della provincia di Padova, nel triennio 2008-2010 84 delle 500 aziende del settore hanno cessato l'attività. La provincia italiana che ha retto meglio alla crisi è quella di Treviso, che da sola vende all'estero circa un quinto (il 16%) dei mobili italiani, per un valore di quasi un miliardo di euro. Qui con la ripresa le esportazioni hanno segnato un +13%. Segno positivo anche a Pordenone (+2%): «Nel nostro distretto, in linea con i dati nazionali, abbiamo avvertito la crisi soprattutto a fine 2009 quando le aziende del mobile hanno scontato una riduzione media dei fatturati del 20%, con punte del 40% nel settore dei mobili per ufficio - spiega Mauro Manassero presidente degli industriali del legno e del mobile di quest'area - In particolare, per una zona vocata all'export come la nostra è risultata penalizzante la situazione dei mercati esteri: nello specifico Spagna e Russia. Soprattutto l'innalzamento dei dazi doganali russi ha penalizzato le importazioni di mobili, specie quelli a minor valore aggiunto, introducendo criteri di costo per volume». Il 2011, anche in questo angolo d'Italia, non sembra riservare grandi sorprese. «Con la crescita internazionale - conclude Manassero - le imprese dovranno avere la capacità di intercettare la domanda espressa in particolare dai paesi emergenti. E così per quest'anno si stima un possibile incremento della produzione di mobili intorno all'1%». Incremento non del tutto scontato secondo Marco Fortis della Fondazione Edison: «Gli analisti più pessimisti prevedono che negli Stati Uniti vi potrebbe essere un nuovo crollo dei prezzi delle case e un aumento del numero dei cosiddetti *underwater*, cioè di coloro che pagano mutui onerosi di case che hanno perso valore». Oggi si parla di 12milioni di americani. «Un economista come Roubini stima che potrebbero arrivare a 20 milioni conclude Fortis - Siccome il settore del mobile è legato a doppio filo con il mercato immobiliare, è chiaro che se arrivassero nuove sorprese, di sicuro nessuno se ne gioverebbe». (STEFANIA AOI)

arredamento (11.04.11): Prezzi bassi, economie di scala, manager qualificati, politiche aggressive. Le armi per attaccare il primato italiano sono molte e i tanti competitor che si affacciano sempre più agguerriti sulla scena mondiale dell'arredamento hanno in mente di sfruttarle tutte. Le cifre delle importazioni parlano di Paesi che stanno emergendo con tassi di crescita a doppia cifra, con fatturati contenuti, ma con quote che fanno suonare i campanelli d'allarme. «Per qualità e design siamo i numeri uno, ma le politiche di prezzo dei nostri concorrenti stanno logorando quote di mercato, soprattutto in periodi come questi in cui la crisi è forte», spiega Roberto Snaidero, past president di Federlegno Arredo. E la fotografia, la offrono proprio i numeri elaborati dall'associazione dei produttori di arredi e dal centro studi Cosmit su dati Istat e si riferiscono all'ultimo periodo disponibile, i dieci mesi chiusi a ottobre 2010 e ai preconsuntivi sull'intero anno. La produzione italiana del macro sistema legno-arredo si è attestata a 33,2 miliardi di euro in crescita dell'1,8%. E se da un lato le esportazioni hanno mostrato una buona crescita del 4,9% con un giro d'affari di 11,5 miliardi, dall'altra le importazioni con i loro 4,4 miliardi segnano un incremento del 16,6%. Per volumi, le principali destinazioni dei mobili italiani sono la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Russia e gli Stati Uniti. I casi più interessanti, però, sono i Paesi del medio e vicino oriente (Turchia, Egitto e Libano) dove l'industria del mobile ha più che raddoppiato le esportazioni. Una nota la merita anche la lontana Corea che con un rialzo del 51% rispetto ai primi dieci mesi del 2009 entra tra i clienti che sempre più si stanno innamorando delle proposte d'arredo italiane. «Le nostre esportazioni hanno in parte risentito della crisi che hanno subito i principali mercati di sbocco verso i quali confluono le aziende italiane. Tra questi vi sono gli Stati Uniti e la Russia. Non è un caso infatti che la nostra associazione abbia di recente organizzato un evento negli Stati Uniti per rilanciare il made in Italy», continua Snaidero. Sul fronte delle importazioni, invece, è la Cina a farla da leone con un fatturato ancora esiguo (970 milioni di euro sull'intero 2010) ma con una crescita impressionante del 36,3%. Il gigante asiatico, insieme, ad altri grandi Paesi come il Brasile e l'India si sono affacciati da almeno un decennio sui mercati esteri, ma sono diventati in breve tempo i

nuovi protagonisti dello scenario mondiale anche in questo settore. «La Cina è leader mondiale delle esportazioni con oltre 25 miliardi di euro di fatturato, al secondo posto si colloca l'Italia e al terzo la Germania», spiega Snaidero. Per mantenere il primato, l'industria italiana, che complessivamente ha una fetta del 10% nelle esportazioni mondiali del mobile, deve superare i propri limiti, ben evidenziati nel rapporto R&S di Mediobanca, dove si punta il dito contro gli esigui investimenti delle imprese e dove i numeri mettono in evidenza la piccola dimensione delle aziende. All'anno si spende in ricerca e sviluppo non più dello 0,6% del Prodotto interno lordo, contro l'1,8% speso dalle imprese tedesche e l'1,2% da quelle francesi, mentre sul fronte dimensionale uno dei fattori penalizzanti per le imprese italiane specializzate, proprio come quelle del mobile, è un sistema di distribuzione che per dimensione relega l'Italia ai margini dei settori industriali a forti economie di scala. Ma è proprio in questi settori, in genere tutti a forte crescita, che ogni anno viene assorbita una quota crescente del potere d'acquisto dei consumatori mondiali. Sono i comparti basati sulle nuove tecnologie, quelli che spingono l'espansione di paesi come Corea del Sud, Taiwan, Singapore, ma anche di Cina, India e Brasile, largamente presenti nei settori a forti economie di scala. Che l'Italia possa trasformare le piccole e medie imprese del mobile in colossi, lo dimostrerebbe il fatto che il nostro Paese, a livello mondiale, è il terzo fornitore di Ikea dopo Cina e Polonia. Eppure il marchio Ikea non è italiano e alle spalle dell'Italia non c'è una grande distribuzione, lasciata in mano ai colossi tedeschi e francesi. Non bisognerebbe quindi limitarsi alla produzione, ma porsi anche nella parte alta della catena del valore aggiungendo i servizi. «Alle nostre aziende serve un management in grado di guidare la crescita, ma anche una federazione in grado di sostenere le società medie o piccole che non hanno la forza per esempio di avviare da sole iniziative positive' come gli show room», sottolinea Snaidero, concludendo con un interrogativo: «Il prodotto lo abbiamo, ma gli uomini d'azienda ci sono?», (WALTER GALBIATI)

cantieristica (12.04.11): Samsung Heavy Industries ha registrato nel 2010, per il secondo anno consecutivo, il record di fatturato nel settore della costruzione navale e offshore. Si piazza seconda Daewoo, seguita da Hyundai Heavy Industries. Per Samsung fatturato di 11,3 miliardi di dollari.

Veneta Cucine (12.04.11): Ecologia e igiene. Dopo la scelta intrapresa nel 2009 di uscire dalla grande distribuzione organizzata, Veneta Cucine inaugura il 2011 con una novità assoluta in campo tecnologico, uno speciale rivestimento auto igienizzante e completamente antibatterico. «Stiamo cercando di continuare a investire nella strategia di trasferire valore al cliente finale - spiega Denise Archiutti, group controller, amministratrice dell'azienda di Treviso e figlia del fondatore - unendo attenzione all'ambiente e alla salute. Se dallo scorso anno produciamo le nostre cucine utilizzando solamente agglomerati di legno riciclato al 100%, la novità di quest'anno è la tecnologia antibatterica, un'opzione disponibile su tutti i modelli in vendita». Frutto di una ricerca durata più di un anno sull'applicazione delle nanotecnologie, gli ioni d'argento inglobati nei materiali che compongono i mobili garantiscono infatti una protezione pressoché totale dalla propagazione batterica. «Crediamo sia un passaggio tecnologico importante prosegue Archiutti - data anche la maggior attenzione che i consumatori ormai hanno quando fanno un acquisto». La crisi mondiale ha infatti reso più sobrie le abitudini di consumo e i dati sugli andamenti degli ordini relativi al primo bimestre 2011 indicano che il comparto avrà di fronte un anno non facile. «Sia in Italia che all'estero c'è ancora incertezza - conclude la group controller di Veneta Cucine -. Abbiamo chiuso il 2010 con un fatturato vicino ai 140 milioni, di qualche punto percentuale superiore al 2009. Dovremmo lavorare sodo per continuare così».

Hochtief (12.04.11): La scalata di Actividades de Construcción y Servicios (Acs, il colosso infrastrutturale spagnolo guidato dal presidente del Real Madrid Florentino Pérez) su Hochtief ha preso un'inaspettata direzione, che ha avuto ieri i suoi primi effetti sul listino, con il titolo del gruppo tedesco che ha perso il 9,45% a Francoforte, spingendo al ribasso anche la pretendente Acs (in calo dell'1,59% a Madrid). Tutto nasce da Leighton Holdings, la controllata australiana di Hochtief considerata il primo obiettivo di Acs, che ha rivisto al ribasso l'outlook del 2011 per il ritardo di due progetti a Melbourne e Brisbane del valore complessivo di 7,7 miliardi di dollari australiani (5,6 miliardi di euro). Il che è coinciso con il secondo *profit warning* in pochi mesi (il primo di febbraio era legato alle alluvioni nel Queensland) e, cosa ancor più preoccupante per il mercato, con una cospicua svalutazione e il conseguente aumento di capitale a sconto per 757 milioni di dollari (circa 550 milioni di euro). Se Leighton era esclusa dagli scambi (lo stop è durato due giorni), l'effetto domino ha colpito sul listino in Europa, anche perché a sua volta Hochtief ha lanciato un profit warning e questo non stupisce, visto che il probabile rosso degli australiani peserà molto sui tedeschi (che generano tre quarti degli utili in Asia Pacifico). Nascono dubbi sulla salute di Leighton (la cui cassa era indicata come reale obiettivo della scalata a Hochtief), ma per gli analisti i nuovi sviluppi non potranno che accelerare il tutto. Acs, salita negli ultimi tempi fino al 41% di Hochtief, si preparava a sferrare l'attacco nel corso dell'assemblea prevista per maggio, ma le dimissioni del chief executive tedesco Herbert Liitkestratkotter arrivate ieri le hanno spianato la strada.

Condotte, Astaldi e Impregilo (13.04.11): Grande dinamismo delle imprese italiane in Romania. Proprio ieri tre primarie società hanno annunciato di aver definito accordi per molti centinaia di milioni di euro. La Società per Condotte d'Acqua SpA si è aggiudicata con Tirrena Scavi e Cossi Costruzioni, 2 lotti relativi ai lavori autostradali che fanno parte del quarto corridoio Paneuropeo, per un importo complessivo di 265 milioni di euro e sono finanziati per l'85% con fondi dell'Unione europea e per 15% dal governo romeno. Buona commessa anche l'altro gigante delle costruzioni italiane, Impregilo, si è infatti aggiudicato la gara per la progettazione e la realizzazione di un tratto (lotto tre) dell'autostrada Orastie-Sibiu, promossa dalla Compagnia nazionale delle strade e autostrade della Romania. Il valore della commessa è in questo caso di circa 144 milioni di euro. Il gruppo Astaldi si è aggiudicato il contratto per la realizzazione del Lotto 4 - sempre del tratto autostradale Orastie - Sibiu - per un valore equivalente a 114 milioni di euro (Astaldi al 70% leader dell'iniziativa). Il contratto prevede la progettazione ed esecuzione di tutte le opere connesse alla realizzazione di circa 17 chilometri di nuova autostrada, incluso il nodo stradale di Sibiu Ovest.

Oice (13.04.11): Progettazioni in picchiata nei primi tre mesi del 2011 con un -35% rispetto al 2010; calano le gare sopra soglia (oltre 193mila euro) e aumentano quelle sotto soglia; riduzione anche per gli appalti integrati; critiche all'innalzamento della soglia per la trattativa privata previsto nel ddl statuto di impresa. E' quanto emerge dalla

lettura dell'osservatorio Oice-Infotel per il mese di marzo e dalla dura presa di posizione del presidente dell'Associazione, Braccio Oddi Baglioni. (...) (Marco Solaja)

Caltagirone (13.04.11): Francesco Gaetano Caltagirone continua la sua salita nel capitale di Acea. Secondo gli ultimi aggiornamenti della Consob, l'imprenditore ha adesso il 15,026% delle azioni della utility romana.

costruttori (13.04.11): Questo governo forse riuscirà a portare in fondo la riforma della disciplina della professione di costruttore edile contro gli abusi e le ditte improvvisate. Per lo svolgimento professione di costruttore sarà necessario designare un responsabile tecnico, iscrivere la ditta in una speciale sezione dell'edilizia da istituire presso le Camere di commercio, nonché dimostrare il possesso di precisi requisiti di onorabilità, moralità e idoneità professionale. Sono queste le principali novità contenute nel disegno di legge, approvato dalla Camera il 30 marzo e adesso all'esame del Senato (atto n. 2663), recante la disciplina dell'attività di costruttore edile e delle attività professionali di completamento e finitura edilizia, il cosiddetto «statuto dei costruttori edili». Le norme dettate dal provvedimento vengono qualificate come disposizioni dettate nell'ambito della legislazione esclusiva dello stato in quanto afferenti alla materia della tutela della concorrenza, con un margine di intervento strettissimo per il legislatore regionale. L'obiettivo principale perseguito con la nuova disciplina è duplice: da un lato assicurare l'adozione di criteri di omogeneità dei requisiti professionali e la parità di condizioni di accesso delle imprese e degli operatori professionali del settore al mercato; dall'altro garantire la tutela dei consumatori e dei lavoratori per i relativi aspetti legati all'esercizio dell'attività professionale. Il disegno di legge si applica agli interventi di costruzione, ristrutturazione, restauro, risanamento conservativo e manutenzione ordinaria nonché ai lavori di completamento e di finitura. Restano escluse dall'ambito di applicazione le attività di promozione e di sviluppo di progetti immobiliari e le attività di restauro, conservazione e manutenzione di beni culturali. Per accedere alla professione di costruttore edile occorre, oltre all'iscrizione in una sezione speciale dell'edilizia presso la Camera di commercio, dimostrare il possesso di una serie di requisiti. Si tratta di requisiti di idoneità professionale in capo al responsabile tecnico e al responsabile per la prevenzione e la protezione; di requisiti di onorabilità, morali e di idoneità professionale. Molta attenzione viene prestata alla fase di formazione professionale, visto che sarà un decreto ministeriale a definire i programmi di apprendimento, i livelli di approfondimento, le modalità per la formazione delle commissioni d'esame e per l'accreditamento degli enti autorizzati allo svolgimento dei corsi e al rilascio dell'abilitazione professionale del responsabile tecnico (saranno poi le regioni a regolamentare i corsi e le prove d'esame nonché all'accreditamento degli enti autorizzati). Controlli e verifiche saranno affidati alle camere di commercio. Previsti anche sistemi premianti a favore delle piccole e medie imprese che partecipano alla realizzazione di progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Sul provvedimento soddisfazione è stata espressa dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti, che ritiene che la normativa vada nella direzione auspicata da tempo che è quella di una maggiore qualificazione delle imprese di costruzione e di una riduzione dell'improvvisazione che caratterizza oggi il settore, seppure con qualche attenzione ad alcuni aspetti tecnici da risolvere nel passaggio al Senato. Positiva la reazione anche di Finco (federazione delle imprese produttrici di materiali e servizi per l'edilizia) che prende atto delle importanti previsioni volte a qualificare le attività connesse all'edilizia, a sicuro vantaggio della qualità e della sicurezza. Ma, al tempo, esprime preoccupazione per il fatto che si qualificano come attività edili attività imprenditoriali diverse da quella edile, come «quelle delle imprese cosiddette specialistiche, connotate da un alto gradiente tecnico e non sono assimilabili ope legis all'edilizia. (ANDREA MASCOLINI)

Cmc (14.04.11): C'è la ditta per il completamento del Policlinico di Caserta, la struttura progettata da Pica Ciamarra attesa ormai da 16 anni. Il consiglio d'amministrazione della Seconda Università di Napoli (Sun), stazione appaltante dell'intervento, ha approvato l'affidamento dei lavori per il nosocomio all'Ati Cmc, la Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, che potrà riprendere l'opera. Il cantiere, infatti, è fermo da più di due anni e precisamente dal 31 marzo 2009, quando la Sun decise di recidere il contratto con la Immobili Federici Stirling Spa per quelle che furono definite «gravi e continue inadempienze di natura contrattuale». Da allora la struttura è uno scheletro di cemento armato in stato di abbandono. I piani di completamento sono fermi al 20% per una spesa di circa 30 milioni sui 210 complessivi. È stato realizzato soltanto il 70% della costruzione esterna. Ora arriva il momento della svolta. La Sun fa sapere che sta svolgendo tutti gli adempimenti per la stipula del contratto con l'impresa e che a breve si potrà assistere alla tanto attesa ripresa dei lavori. «Il Policlinico di Caserta è un'opera importante per la nostra Università, per la Campania e per l'intero Mezzogiorno d'Italia - spiega il Rettore della Sun, Francesco Rossi -. Ci auguriamo di essere finalmente sulla strada giusta per la sua realizzazione. Noi stiamo facendo tutto quanto è nelle nostre possibilità e il nostro impegno di questi anni è stato sempre principalmente rivolto a questo scopo». La storia del Policlinico è cominciata il 12 maggio 1995, quando venne firmato il protocollo d'intesa per la realizzazione nella frazione di Tredici, a sudest della città, di quello che fu definito il "fiore all'occhiello" di tutta la provincia casertana: un ospedale nuovo di zecca dal valore di 210 milioni, finanziati dalla Regione Campania, dal ministero della Salute e da quello dell'Università e della Ricerca scientifica. La nuova struttura avrebbe dovuto ospitare anche la facoltà di Medicina della Sun. Previsti 500 posti letto, spazi per la ricerca, didattica e assistenza, 1.900 posti auto, il tutto su di un'area di oltre 250mila metri quadrati di cui 45mila coperti e 205mila di spazi liberi. Sembrava tutto facile e invece, tra il completamento delle procedure burocratiche di esproprio delle aree e l'espletamento del bando di gara, ci sono voluti dieci anni per la posa della prima pietra, avvenuta il 4 febbraio 2005 per opera della Immobili Federici Stirling, vincitrice dell'appalto bandito nel 2003. Il cronoprogramma iniziale stabiliva la sua conclusione in 1.461 giorni, ovvero quattro anni: la data presunta di fine lavori era stata indicata nel dicembre 2008. L'ultimo aggiornamento, poi, fissava come termine dicembre 2009. Inutile dire che i tempi non sono stati rispettati. Così, il 31 marzo 2009 la Sun decide di assumere una decisione radicale nei confronti dell'azienda appaltatrice, recidendo il contratto. Nei mesi successivi, quindi, la stazione appaltante, piuttosto che bandire una nuova gara d'appalto, ha deciso di scorrere la graduatoria di quella precedente. Dopo la rinuncia della seconda classificata, la Pizzarotti di Parma, dell'azienda giunta terza, la toscana Baldassini-Tognozzi-Pontello, e della quarta, la casertana EdilAtellana Spa, la Sun ha raggiunto l'accordo con la quinta classificata, appunto la Cmc di Ravenna. Non nascondono la propria preoccupazione i sindacati: «Appena la nuova azienda prenderà possesso del cantiere - commenta Mario Martucci, segretario della Fillea Cgil di Caserta rivendicheremo il posizionamento dei 102 operai impiegati precedentemente e che ora sono in Cassa integrazione in

deroga, mentre altri 120 dipendenti dell'indotto sono stati addirittura licenziati. Bisognerà attingere a questo bacino di forza lavoro per almeno il 50% delle risorse umane. In ogni caso, se pure i lavori riprendessero oggi stesso, ci vorrebbero almeno due anni per completare il nosocomio». *(Brunella Giugliano)*

Cresme (14.04.11): Un piccolo costruttore – racconta Lorenzo Bellicini, direttore Cresme – mi dava nei giorni scorsi un'ottima rappresentazione dell'attuale crisi. Non siamo in un tunnel, diceva, di cui prima o poi arriverà la fine e torneremo nello scenario di prima. Siamo in una stanza nuova, sempre più piccola, tutta buia, e non ci si capisce più niente». L'edilizia non tornerà dunque ai livelli di metà anni Duemila? Non basta tirare la cinghia e aspettare che passi la burrasca? È proprio così, e vi spiego perché. Il boom degli anni scorsi si basava soprattutto sull'immobiliare, e questo aveva quattro motori, ben solidi. Primo: una crescita demografica inaspettata, 4 milioni di italiani in più in dieci anni, rispetto alla stasi degli anni Ottanta e Novanta (-220mila ogni 10 anni), più ancora dei 3,1 milioni degli anni Cinquanta e dei 3,5 degli anni Sessanta. Secondo: il boom dei nuclei familiari, 300mila in più all'anno. Terzo: la domanda di sostituzione, di chi vendeva casa per ricomprarla più bella e grande. Quarto: il credito facile. Non c'era anche una quota di speculazione? Sì, certo, il boom di volumi e prezzi ha attirato anche operatori improvvisati, dell'immobiliare e delle costruzioni. La domanda accontentava tutti i tipi di offerta, vincevano tutti. Ma i livelli del 2005-2006 non torneranno più. Le quattro locomotive hanno esaurito la loro spinta. In quattro anni le costruzioni hanno perso il 20%, molto più della crisi 1973-75 (-11%) e 1992-93 (-9%). Stimiamo che ci siano 250mila alloggi invenduti. Teniamo conto tuttavia che il settore era salito molto negli anni precedenti, nel residenziale siamo ancora a 160mila nuove abitazioni all'anno. Che impatto ha avuto la crisi sulle imprese? Sulle imprese di costruzione l'effetto è ritardato, c'è un effetto trascinarsi. Nei nostri 400 bilanci 2009 dei produttori il 40% chiudeva in rosso, mentre nei 200 costruttori era solo il 17,5 per cento. Credo però che i dati 2010 saranno nettamente peggiori. E inevitabile nel 2011 e 2012 ci sarà una forte selezione tra le imprese. La possibilità di reggere dipende singolarmente dalla struttura patrimoniale e dall'indebitamento. Ma quante imprese sono a rischio? Impossibile dirlo, anche perché bisogna vedere se una ripresa economica generale riuscirà a spingere il mercato del recupero, che potrebbe dare ossigeno alle imprese più piccole. Tutti stanno stringendo la cinghia, riducendo i costi, ma basterà questo? No, perché la crisi, come dicevamo, non è un tunnel. Il mercato tradizionale, quello del promotore-costruttore e dell'appaltatore di lavori pubblici si è già ridotto dal 90 al 65% del mercato, in valori assoluti già più che dimezzato, e scenderà ancora. Il mercato dell'innovazione invece cresce, con il facility management e il project financing, ma anche sempre più con gli edifici ad alte prestazioni energetiche. La qualità media del costruito è stata molto scadente in questi anni, bisogna puntare sulla qualità. Poi, terzo mercato, c'è il filone nuovo del low cost, che significa dare risposta, anche in modo innovativo, alla fascia bassa della domanda di casa. E infine c'è l'estero, che può essere un'opportunità anche per le Pmi. Tuttavia sono molte le imprese che non sanno cambiare; anzi, direi che la maggioranza delle imprese in questa fase è in difficoltà. Ma l'Italia ha bisogno di più edilizia? I lavori pubblici sono calati molto, basterebbe recuperare un po' di risorse dal sommerso e dalla corruzione (60 miliardi di euro di costi secondo la Corte dei conti!) per dare risposta alle esigenze vere di infrastrutture e riqualificazione del territorio.

Impregilo (14.04.11): Il consorzio formato dalla spagnola Fcc e da Impregilo ha chiesto al governo portoghese 10 milioni di euro come compensazione per l'annullamento della gara per l'alta velocità Madrid-Lisbona. Si tratta di un bando azzerato lo scorso autunno, per la tratta Lisbona-Poceirao, il cui costo era stato stimato in circa 2 miliardi, arrivato alla fase immediatamente precedente l'aggiudicazione prima di essere cancellato. Il consorzio italo-spagnolo (Fcc Leader) aveva presentato la migliore offerta economica e alla notizia dell'azzeramento della gara, lo scorso settembre, aveva iniziato a studiare le possibili contromosse. Tra queste anche l'ipotesi di chiedere un rimborso per i costi sostenuti, come poi effettivamente accaduto, sebbene cinque mesi dopo la cancellazione della procedura. Le ragioni che hanno indotto il governo portoghese, alle prese con serie difficoltà economiche, sono di origine tecnica e finanziaria. Ma in occasione dell'azzeramento della gara, Lisbona aveva assicurato di voler procedere con la realizzazione dell'opera, che avrebbe dovuto essere pronta, come previsto, entro il 2013. *(Luisa Leone)*

Benetton (14.04.11): rebus per la presenza di Autostrade per l'Italia nell'azionariato e vertici di Tem (Tangenziale Esterna Milano) ancora da rinnovare. Ieri il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha indetto la conferenza di servizi sulla tangenziale. (...) Il vero rebus da risolvere è la presenza di Autostrade per l'Italia (Aspi) nel cda di Tem, la holding che controlla la società operativa Tangenziale Esterna spa. I Benetton hanno il 32% della società, Gavio e Autostrade Lombarde (Brebemi) hanno entrambi una quota dell'8%, mentre la Provincia di Milano è il principale azionista con il 47% (32% Serravalle e 15% Asam). Tem ha varato un aumento di capitale da 50 milioni che Autostrade per l'Italia aveva chiesto di sottoscrivere solo parzialmente. A sorpresa però, la famiglia veneta avrebbe deciso di partecipare pro quota all'aumento. Un cambio di marcia che ha indispettito altri soci, convinti che la presenza di Autostrade per l'Italia in Tem possa solo ostacolare lo sviluppo dell'infrastruttura.

Mobile imbottito Matera (15.04.11): E' presto per parlare di numeri. Ma non troppo per disegnare tendenze. Il settore del mobile imbottito si sta mettendo alle spalle il periodo peggiore. Non che la crisi sia finita ma il collo di bottiglia pare superato. Lo credono gli imprenditori del distretto dei divani compreso tra le province di Matera, Bari e Taranto, dove operano aziende che hanno «fatto sedere il mondo»: Natuzzi, Calia, Chateaux d'Ax, Nicoletti, tra gli altri. Impietoso il raffronto tra quello che era, appena dieci anni fa – 530 aziende, 14mila addetti e 2,2 miliardi di euro di fatturato – e quello che è oggi il distretto: 150 imprese, circa 6mila dipendenti e un giro di affari di 1,1 miliardi di euro. E dal Salone del Mobile in corso a Milano che arrivano novità: «Ritengo che il peggio sia passato», dice l'architetto Saverio Calia, art director della Calia Italia, da 40 anni azienda dell'eccellenza nazionale nel settore dei divani e che, conservando 300 dipendenti e un fatturato di 70 milioni di euro, ha saputo cadere in piedi nel periodo più buio. «Una lieve ripresa si è già registrata in tutti i mercati – spiega Calia -. Il segnale positivo riguarda sia l'Italia sia i Paesi oltre confine. Basti pensare che già durante questi giorni di Fiera, a Milano, siamo tornati a incontrare gli americani. La loro rinnovata presenza è un indicatore di positività e incoraggiamento». Un incoraggiamento, ammette l'imprenditore, che ha un tracciato obbligato: «Per poter ricominciare a crescere le aziende italiane devono tornare a investire su innovazione e ricerca. Ma il governo dovrebbe aiutarle sgravandole di alcuni costi. Noi quest'anno abbiamo presentato

alcuni inediti. Nuovi materiali, nuovi progetti, nuove idee permetteranno al made in Italy di attirare l'attenzione di professionisti e consumatori». E proprio questa sera, a Milano, idee e prototipi di giovani talenti di Puglia, Basilicata, Campania e Lombardia, saranno al centro della mostra "Disagevoli ozii - I prototipi del Mim Design District" (fino a domenica 17 allo spazio Sparta 19); si tratta di un laboratorio al quale partecipano il Politecnico di Milano, il Polidesign, la Triennale di Milano, oltre alla Regione Basilicata e al Distretto di Matera. Nasce qui una collaborazione virtuosa tra i Distretti industriali della Murgia e della Brianza, tra Nord e Sud. Per dare scacco alla crisi. (*Vito Salinaro*)

Natuzzi (15.04.11): Natuzzi scommette sull'area Bric e proprio in quest'area, tra Cina, Brasile, India, Russia e l'intera America latina, si concentreranno la maggior parte delle aperture previste nel 2011. «Abbiamo chiuso il 2010 con un fatturato in leggera crescita dello 0,6% a 518,6 milioni di euro e abbiamo finalmente conseguito un risultato operativo positivo dopo tre anni di Ebit negativi», ha raccontato a *MFF* Pasquale Natuzzi, presidente e amministratore delegato del gruppo specializzato in imbottiti. Il gruppo conta dieci uffici commerciali all'estero ed è presente in 123 mercati al mondo che assorbono quasi il 90% delle vendite suddivise tra i tre diversi brand, Natuzzi, Italsofa ed Editions indirizzati a specifici segmenti di mercati e di area geografica. «Nell'esercizio appena concluso siamo riusciti a mantenere un'ampia quota di mercato nelle regioni ormai considerate storiche come l'Europa e gli Stati Uniti e siamo cresciuti nei paesi emergenti come India, Cina e Brasile», ha aggiunto il fondatore del gruppo. Per questo motivo, nonostante Europa e Americhe rappresentino complessivamente quasi il 90% del giro d'affari, il gruppo per i prossimi anni punta il mirino sui mercati emergenti con la Cina in testa, un paese che nell'anno appena concluso ha incrementato le vendite del 51%. «Per quanto riguarda il 2011 siamo molto fiduciosi», ha concluso Natuzzi, «continuiamo ad investire nello sviluppo di nuovi prodotti e di concetti di total living. Abbiamo lanciato una nuova campagna pubblicitaria in tutto il mondo con il claim «Benvenuti a casa» e continueremo a sviluppare i nostri brand in Italia e all'estero». (*Milena Bello*)

Ccpl (15.04.11): Dopo aver dato i natali alla cooperazione italiana, Reggio inventa la prima cooperativa multinazionale. La notizia arriva dal Ccpl, il consorzio delle aziende di produzione e lavoro, che oggi presenta i risultati del bilancio 2010 (ore 14.30 al Classic Hotel). La novità assoluta è però questa Cooperativa Europea, che dovrebbe nascere a settembre. Saranno invitati a farne parte i 1.200 dipendenti del gruppo e delle società controllate, distribuiti per il 72% in Italia e per il 28% in altri Paesi. L'idea è quella di coinvolgere direttamente i lavoratori nella "governance" del consorzio. «Per propria natura - spiegano il presidente Mauro Casoli e l'amministratore delegato Ivan Soncini il Ccpl può essere partecipato solo da persone giuridiche, nel nostro caso le singole aziende cooperative. Non è quindi possibile che i dipendenti ne siano soci a titolo individuale, mentre possono associarsi costituendo una loro cooperativa, che diventerà la quindicesima del gruppo, con gli stessi diritti delle altre". Oltre che per la composizione multinazionale, l'iniziativa è inedita anche per il fatto che nasce "dall'alto". Soncini vuole sgombrare il campo da fraintendimenti: «Non esistono scopi di esternalizzazione del lavoro, i soci di Cooperativa Europea rimarranno nostri dipendenti e l'adesione sarà del tutto volontaria. Non c'è neanche l'intenzione di aggirare il ruolo e le competenze del sindacato. Lo spirito che ci muove è quello classico del movimento cooperativo: rendere i lavoratori protagonisti delle scelte". Cooperativa Europa avrà una quota associativa di 50 euro, potrà organizzare iniziative sociali, culturali e ricreative, come specifica attività d'impresa si occuperà di acquisto, noleggio e vendita di prodotti hardware e software, sia per i propri soci che per le società del gruppo. Quanto ai dati del bilancio 2010, Ccpl ha raggiunto un valore della produzione di 775 milioni di euro (utile netto 3,5 milioni) a fronte dei 595 del 2009. Cifra che sale a 1.200 milioni con il valore della società per la ricerca di personale Obiettivo Lavoro. Oltre che nelle costruzioni, Ccpl è presente in diversi altri settori, dagli imballaggi per alimenti alla commercializzazione di prodotti petroliferi, dalle fonti energetiche alternative ai servizi per le imprese. Tra le ultime acquisizioni, da segnalare una quota rilevante dello Studio Alfa, che si occupa di servizi ambientali e di risparmio energetico. (*STEFANO MORSELLI*)

Italcementi (15.04.11): Dalle grandi realizzazioni architettoniche al design: prosegue il rapporto tra Richard Meier, architetto di fama mondiale, e Italcementi, leader nei materiali innovativi per le costruzioni, che sabato hanno partecipato insieme a Interni Mutant Architecture, l'evento organizzato da Interni nell'ambito della Settimana Milanese del Design, dove è esposta Mutated Panels, una installazione realizzata con i più recenti prodotti messi a punto dai laboratori Italcementi. Con i suoi materiali e il suo know-how, Italcementi è da sempre al fianco degli architetti nella elaborazione di progetti innovativi e ad alto contenuto tecnologico. Dalle sperimentazioni con Gio Ponti e Pier Luigi Nervi per il grattacielo Pirelli e l'Aula delle udienze pontificie fino alla collaborazione con i più grandi progettisti dei nostri giorni. Quella con Richard Meier&Partners è una sinergia che nasce alla fine degli anni Novanta con la realizzazione della chiesa Dives in Misericordia di Roma e continua con il progetto i.Lab, il nuovo Centro Ricerca e Innovazione del Gruppo Italcementi nel Parco Scientifico Tecnologico KilometroRosso di Bergamo.

cementi Zillo (17.04.11): Nei giorni scorsi, si è tenuto un incontro tra il sindaco di Fanna, Demis Bottecchia, le Rsu della Zillo e i rappresentanti della Filca Cisl, Viviano Cosolo e della Fillea-Cgil, Giovanni Facca. L'iniziativa è stata promossa dal Comune al fine di esaminare le problematiche riguardanti l'utilizzo e lo stoccaggio del prodotto a base di marna, di cui si serve lo stabilimento, che sembrava poter presentare rischi per la salute dei lavoratori. «Dall'incontro - dice il sindaco - è emerso che la marna è utilizzata in percentuali minime, pari 0,6% sul totale dei materiali impiegati per la produzione di cemento, non è un rifiuto, presenta valori del tutto normali, testati e consentiti dalla legge, non pone problemi né per la salute dei lavoratori, salvo un odore sgradevole, né per la popolazione». Proprio per scongiurare il cattivo odore, che investe la zona del sito produttivo, sarà presto installato un silo per lo stoccaggio di questo materiale.

Scavolini (18.04.11): E' un primato conquistato anche grazie ad un cocktail sapiente fra design e comunicazione. Se oggi Scavolini festeggia 50 anni di storia come numero uno delle cucine made in Italy parte del merito va attribuito alla lungimiranza con cui l'azienda ha saputo miscelare questi due ingredienti. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: 225 milioni di euro fatturati nel 2010; 660 dipendenti e 237 mila metri quadrati per lo stabilimento marchigiano di Montellabate dove sono prodotte tutte le cucine Scavolini, al 100% fabbricate in Italia. Una realtà sempre più

internazionale, con oltre 1300 punti vendita in Italia e 350 all'estero. E una previsione di crescita per il 2011 pari al 7,5%. Una storia di successo, dunque. Per rendersene conto basta sfogliare le pagine del volume "La più amata dagli Italiani. Scavolini 1961-2011. 50 anni di cucine", edito da Skira e curato da Massimo Martignoni. Un libro che, illustrando l'affermazione progressiva del marchio, ci conduce per mano attraverso la storia del nostro Paese: il percorso di Scavolini, infatti, ben si lega all'evoluzione sociale, economica e industriale italiana. Ne ha fatta di strada l'azienda marchigiana da quando, in pieno *boom* economico, i fratelli Valter ed Elvino Scavolini intrapresero una propria attività imprenditoriale. Valter ed Elvino si rimboccarono le maniche trasformando a tappe forzate quella che all'inizio era poco più di una bottega artigianale in una delle più importanti industrie italiane del settore. Gli anni settanta hanno segnato l'apertura di Scavolini alla comunicazione, una scelta che ha fatto del marchio il punto di riferimento per tutto il comparto. Già nel 1975 Scavolini approdava sulla Rai con la prima campagna pubblicitaria televisiva centrata sul personaggio del "Cuochino" che recitava: "Scavolini, la cucina con ottimi ingredienti". Mentre nel 1984- quando il *brand* si affermava come la prima azienda del settore cucine in Italia, - i fratelli Scavolini sceglievano come testimonial un personaggio di forte impatto mediatico come Raffaella Carrà. Nel 1987 fu la volta di Lorella Cuccarini che accompagnò il gruppo per ben 17 anni con numerosi spot pubblicitari girati a Cinecittà. Anche in occasione della celebrazione del cinquantenario dalla fondazione, la comunicazione ha giocato un ruolo fondamentale. Lo conferma la maxi campagna centrata su 7 mila poster giganti 6X3 che per 15 giorni, dal 28 marzo in poi, hanno occupato oltre il 25% delle posizioni di queste dimensioni disponibili nel Bel Paese. Ma non basta. Per un giorno, il 2 aprile, infatti, la fabbrica di Montellabate si è trasformata nel più grande locale delle Marche mettendo attorno a 350 tavoli 3.500 persone: tutto il mondo Scavolini, dipendenti rivenditori e agenti italiani ed esteri, fornitori, collaboratori oltre alle autorità locali. Stessa musica per il design che da sempre rappresenta uno dei punti di forza del gruppo. Non è un caso che l'azienda si avvalga della collaborazione di una serie di nomi di spicco nel panorama internazionale, quali Giugiaro Design, King&Miranda Design, Karim Rashid e Michael Young. Emblematico il caso di Scenery disegnata da King&Miranda Design per Scavolini. Si tratta di una cucina interpretata come ambiente da vivere, da mostrare, trasformandosi nel punto focale della casa e diventandone così il palcoscenico delle relazioni familiari e sociali. Per questo progetto, infatti, Perry King e Santiago Miranda sono partiti dal nuovo ruolo della cucina all'interno di case sempre più piccole, dove i diversi ambienti della zona giorno si uniscono e si fondono in un unico ambiente dove predomina l'informalità, superando quella divisione tipica dell'architettura domestica degli anni '60 e '70. (GIORGIO LONARDI)

salone del mobile di Milano (18.04.11): Il salone del Mobile si chiude con soddisfazione. Tanta gente alla fiera e nelle zone della città dedicate in questa settimana al design, ma sono i numeri a offrire il bilancio più chiaro. A Rho-Pero - dove la cinquantesima edizione del Salone del Mobile, EuroLuce e del Salone ufficio ha aperto i battenti martedì per chiudere con l'ultima giornata ieri - la manifestazione ha visto arrivare 321.320 visitatori' di cui 282.483 operatori del settore (solo ieri l'accesso è stato consentito al pubblico) per il 63 per cento dall'estero. Più 2 per cento, secondo gli organizzatori, rispetto al 2009, quando come quest'anno si teneva anche EuroLuce, e circa 20mila presenze in più rispetto a quelle dichiarate l'anno scorso. «Siamo contenti, è un dato molto positivo - commenta Carlo Guglielmi, presidente del Cosmit, l'ente che organizza il Salone-. Ma la cosa più positiva è l'umore degli imprenditori. È raro sentire dei colleghi che ti dicono grazie, se lo fanno vuoi dire che è andata veramente bene». Per il Fuori salone i numeri sono un po' più a spanne, non essendoci biglietti d'ingresso, ma quelli sfornati dai vari organizzatori parlano di un incremento. Zona Ventura-Lambrate, nata lo scorso anno e la più originale sul fronte creatività, ha raddoppiato le presenze: 920 giornalisti ac ereditati (erano 450 nel 2010), oltre 50 mila visitatori contro i 2530 mila della prima edizione. Un pubblico molto informato, che sapeva cosa cercare. Zona Tortona è arrivata a 115 mila visitatori (l'anno scorso furono 107mila) «ma siamo contenti perché è aumentato il numero dei professionisti e questo era il nostro obiettivo» dicono gli organizzatori. Per ottenerlo hanno voluto dare una stretta alla movida e in alcuni casi hanno riservato agli operatori gli ingressi alle location durante la settimana, aprendoli solo ieri al pubblico, come il Temporary Museum of New Design. Brera Design District valuta un passaggio di «100mila persone, calcolato sulla base di 92 eventi ai quali si sono registrate affluenze molto alte, circa 1000 persone ad evento, oltre alla notte bianca di venerdì», Anche la mostra organizzata dal Cosmit, che resterà allestita in piazza Duomo fino al 27, ha funzionato, per quanto «Principia. Stanze e sostanze delle arti prossime» curata da Denis Santachiara non sia affatto una rassegna facile: è arrivata a 52.500 ingressi in sei giorni. Visitata da 3500 persone «Cuore Bosco», la suggestiva installazione in piazza San Fedele, altro evento voluto dal Cosmit per festeggiare i 50 anni di vita, che ora, assicura Guglielmi verrà «regalata alla città». Così come sarà donato un altro allestimento creato per il Salone in fiera: lo spazio Stadium, disegnato dall'architetto Piero Russi nel padiglione 22, che riproduce in scala ridotta lo stadio di San Siro. Ha ospitato convegni, incontri e dibattiti. «Visto che è piaciuto molto - aggiunge Guglielmi - lo regaleremo a Inter e Milan». (ANNA CIRILLO)

edilizia (18.04.11): L'edilizia riparte dall'innovazione. Dopo un calo del 20 per cento nel quadriennio 2007-2010, le imprese del settore puntano adesso alle nuove tecnologie, con riferimento in particolare alla protezione antisismica e al risparmio energetico. Le imprese hanno gareggiato nello sviluppo di una serie di nuovi prodotti, dai dispositivi di sicurezza per i tetti ai nuovi materiali per l'impermeabilizzazione e per favorire la riduzione dei consumi energetici. Ma di innovazione si parla anche per i cantieri, per una sempre maggiore, messa in sicurezza, e per materiali ultratradizionali come i laterizi. «Il settore sta cercando di superare questo momento, che non ha avuto come conseguenza solo una forte riduzione del fatturato, che non verrà recuperata del tutto nei prossimi anni, neanche nelle previsioni più rosee, ma anche una sorta di rimescolamento di carte, grazie al quale sono nati segmenti estremamente più complessi», conferma Marino Capelli, responsabile area Costruzioni Industria di Bologna Fiere. A subire in maniera maggiore le conseguenze della crisi, dice Capelli, è il residenziale nuovo, il che porterà «nei settori più tradizionali del mondo delle costruzioni a un inasprimento della concorrenza: si competerà per dare alle imprese gli strumenti per affrontare le nicchie di mercato, i segmenti più innovativi perché chi arriva per primo ha la possibilità di lavorare con volumi maggiori». Quali sono queste nicchie? Innanzitutto il «*green building*, abitazioni o edifici a basso consumo energetico». Ma poi, in generale, tutto quello che riguarda il recupero del patrimonio residenziale esistente: «Questa è una parte di mercato che sarà sempre più importante, anche perché la crisi energetica spinge i prezzi sempre in alto, e quindi forme di recupero che permettono di ridurre i consumi avranno sempre più spazio». La riqualificazione residenziale appare dunque per il momento lo sbocco più concreto per il settore delle costruzioni, visto che i cantieri

pubblici ripartono a fatica, e anche il rilancio del Piano casa si è rivelato l'ennesimo annuncio del governo non seguito dai fatti. Le Regioni si stanno organizzando come possono, qualcuna sta legiferando, ma in un contesto disorganico: da febbraio a oggi il nuovo Piano casa sembra essere destinato a fare la fine del precedente, un nulla di fatto. <<I Piani casa sono due: - ricorda Capelluno riguarda il *social housing*, e l'altro l'ampliamento delle abitazioni esistenti. Entrambi erano stati pensati in funzione anticrisi, ma siamo convinti, come il Cresme, che finiranno per avere effetto traino non prima di un anno un anno e mezzo, visto che si tratta di provvedimenti che hanno un forte impatto normativo. Per renderli operativi davvero occorrono nuove normative di Regioni, Province e Comuni, il che ha fatto sì che l'impatto congiunturale al momento non ci sia» Ecco perché il settore dell'edilizia, concreto per sua natura, ha individuato invece nel raffinamento delle tecnologie, nell'adeguamento degli edifici alle nuove norme la strada che potrebbe permettere di imboccare finalmente la ripresa. Gli ultimi dati Cresme parlano di una contrazione mai vista nel mercato dal dopoguerra fino a oggi: se infatti nel periodo 1975-1977 si registrò un indietro tutta dell'11,7 per cento, nell'82-83 del 7,5 per cento e nel 93-94 del 9,1 per cento, la crisi attuale ha portato a un'erosione di circa un quinto del mercato. Nell'anno che si è appena chiuso le cose non sembrano essere migliorate: il calo dovrebbe essersi attestato intorno al 6 per cento. E per il 2011 sembra difficile poter contare anche su quell'1 per cento in più circa che sarebbe dovuto arrivare dall'ampliamento del patrimonio abitativo esistente collegato all'applicazione del Piano casa. Anche per le opere pubbliche, gli analisti del settore si aspettano una vera e propria ripartenza per il 2012, dopo una contrazione degli investimenti del 5,5 per cento nel 2009 e del 4,8 per cento nel 2010. Ma anche in questo caso si tratterà di una ripresa modesta, +1 per cento nel 2012 e +2 per cento nel 2013 (stime Cresme). Dunque, l'innovazione. Non è solo l'ancora di salvezza di un settore che rischia altrimenti un duro e definitivo ridimensionamento sotto il profilo del fatturato, del numero delle imprese e dell'occupazione, ma anche una leva che avrà sicuramente ricadute positive sul territorio. Molti interventi sono dettati dalle nuove leggi, molti sono richiesti dall'utenza. In tanti casi si tratta di lavori finalizzati a una maggiore efficienza che offrono però anche miglioramenti estetici. L'efficienza energetica è probabilmente il filone più importante sul quale si muoveranno investimenti e opere nei prossimi anni: «L'edilizia è il "colabrodo" dell'energia in relazione all'anzianità del parco, all'assenza di manutenzioni programmate, al tipo di materiali impiegati ma, soprattutto, alla perdita, nei secoli, della relazione, soprattutto nell'architettura popolare, fra edilizia e caratteristiche climatiche del luogo», si legge nell'ultimo rapporto Saienergia, realizzato dal Cresme. Gli utilizzi degli impianti termici, di condizionamento e dell'acqua calda costituiscono il 22 per cento del consumo primario in Italia, dunque si tratta di una fetta consistente di utenza. Il rapporto fa una previsione degli interventi possibili per la riqualificazione energetica residenziale dal 2011 al 2020: per una spesa in 10 anni in infissi (oltre 77 milioni di finestre), coibentazione delle pareti e impianti termici si arriverebbe a una spesa di 45,6 miliardi di euro, ma con il risultato di una riduzione dei consumi corrispondente a 25.600 GWh. Altri interventi vanno poi nella direzione di una riduzione diretta del consumo di energia, attraverso la sostituzione degli impianti attuali con impianti che utilizzino le rinnovabili. Al momento, osserva lo stesso rapporto Saienergia, «le rinnovabili hanno una rilevanza marginale sulla produzione totale (eolico 6 per cento, solare 0,8 per cento)», Ma le cose stanno cambiando: già «nel 2009 e nel 2010 le nuove installazioni di impianti solari ed eolici hanno superato quelle da fonti elettriche tradizionali».

(ROSARIA AMATO)

Gavio (18.04.11): Mille chilometri di autostrade, terminal portuali e piastre logistiche, appalti per la costruzione di viadotti, gallerie e metropolitane. Marcellino Gavio ha lasciato tutto questo e altro ancora in eredità ai due figli e ai due cugini che oggi controllano l'impero di Aurelia, la finanziaria di famiglia in cima a una piramide di partecipazioni che va dai caselli a Mediobanca. L'impero ha il suo epicentro nel Nordovest: è impossibile lasciare Torino in autostrada senza pagare dazio ai Gavio. Tutto ruota ancora intorno a Castelnuovo, il paese natale del capostipite, un self made man che ha cominciato scavando ghiaia nello Scrivia per finire nel salotto buono della finanza milanese. Nonostante le diversificazioni sulle costruzioni e la logistica (i Gavio hanno rilevato dalla Fiat di Romiti una quota importante di Impregilo), il cuore del business continuano ad essere le autostrade. Conta il trasporto, non quel che sta nei cassoni dei camion. Così Marcellino iniziò a fare affari non perché credeva nelle cave ma perché con la ghiaia poteva mettere in piedi una florida azienda di autotrasporti. E' *i Igenius loci dell'alessandrino*, terra di confine' e di passaggio tra Piemonte, Liguria e Lombardia, il baricentro del vecchio triangolo industriale. Qui si comincia camionisti e si finisce banchieri, com'è accaduto a Fabrizio Palerizona, oggi vicepresidente di Unicredit. Dopo la morte del fondatore nel novembre 2009, gli eredi hanno definito la nuova piramide di famiglia nell'agosto dell'anno successivo. I due rami familiari, quello che fa capo a Marcellino e quello dei discendenti del fratello Pietro, hanno mantenuto gli antichi rapporti di forza: gli eredi di Marcellino hanno il 51,5 per cento, quelli di Pietro il rimanente 49,5. I figli maschi dei due fratelli, Beniamino e Marcello, sono amministratori delegati di Aurelia. Le sorelle, Daniela e Raffaella, sono soci fondatori. I quattro cugini hanno potere di decisione su tutto tranne che sull'uscita dal business autostradale, questione talmente delicata da dover essere approvata, per statuto della finanziaria, da tutta la famiglia. Che il casello sia per i Gavio quel che l'auto è per gli Agnelli è dimostrato anche dalla presenza dell'azienda alessandrina nei principali progetti dei prossimi anni. Come la Parma Verona e, soprattutto, la Livorno-Civitavecchia, l'autostrada che dovrebbe finalmente completare, dopo anni di attesa, il corridoio lungo la costa tirrenica. Un progetto al quale i Gavio credono molto. Lo conferma Bruno Binasco, storico braccio destro, nella buona e nella cattiva sorte, del defunto imprenditore di Castelnuovo Scrivia. «Pensiamo -dice Binasco -che sia utile incrementare la nostra partecipazione in Sat-.la società delle autostrade toscane che dovrebbe anche gestire la Livorno-Civitavecchia. Oggi la partecipazione è al 7 per cento «ma potrebbe salire oltre il 10)», anticipa Binasco. Un segnale di interesse per un'opera certamente strategica che finora è stata fermata dalle proteste degli ambientalisti toscani. Autostrade non solo italiane. Attraverso Impregilo i Gavio realizzano strade veloci in tutto il mondo, come quella che collega il Mar Nero al confine ungherese in Romania e quella colombiana denominata «Ruta del sol». Tra i contratti in corso anche il rifacimento delle opere idriche a Tripoli e Misurata, due accordi che evidentemente hanno dovuto essere sospesi per la guerra. La partecipazione in Impregilo avviene attraverso una finanziaria, la Igli, che detiene la quota di controllo della società (il 29,9 per cento). A sua volta la Igli è partecipata in modo paritario dalle famiglie Gavio, Ligresti e Benetton. Il 5 aprile scorso gli eredi Gavio hanno chiuso in anticipo un contratto di equità swap sul 2 per cento delle azioni Impregilo, una mossa che è stata letta come un segnale di pacificazione verso le altre due famiglie che sono socie di Igli. Una pace importante da mantenere in un momento particolarmente delicato della vita della società alla vigilia dell'avvio dell'opera di maggior impatto mediatico, la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, di cui Impregilo è general contractor con il 45 per

cento di Eurolink. Il nuovo business su cui i Gavio intendono puntare è certamente quello della logistica. Solo a metà del decennio sono entrati nel porto di Genova ma, come ebbe a dire nell'occasione Binasco, «ci siamo entrati e intendiamo restarci». Mettere le mani sulla logistica significa controllare i flussi di merci e le piattaforme dei retroporti. Non solo nell'area natia di Rivalta Scrivia dove da sempre i Gavio hanno una piattaforma. Ma anche a Novi ligure e soprattutto a Novara. Perché se i progetti di cui si parla da decenni andranno in porto la cittadina piemontese sarà il punto di incrocio tra l'asse est-ovest del corridoio europeo numero 5, quello che dovrebbe collegare Kiev e Lisbona attraverso il nuovo tunnel del Moncenisio e il corridoio nord-sud destinato a collegare Genova a Rotterdam, uno dei principali porti del mediterraneo con l'hub principale del mare del Nord. Investimenti considerevoli e a lungo termine, un mestiere rischioso che i Gavio sono abituati a fare da decenni. Sapendo che chi si occupa di autostrade e grandi opere non può avere l'orizzonte limitato ai cinque anni di durata di una legislatura. Imprenditori che devono tenere buoni rapporti con tutte le forze politiche perché in trent'anni, quanto è spesso necessario per completare una grande opera, di elezioni se ne svolgono sei e i ministri possono cambiare molto in fretta. Come si tiene l'equilibrio? Binasco sorride: «Sa quante volte mi hanno fatto questa domanda? Lavorare in Italia può sembrare difficile. Certo, bisogna farci l'abitudine. Ma sa, dopo quasi cinquant'anni, si impara tutto, anche questo mestiere». (PAOLO GRISERI)

Banca d'Italia (18.04.11): La crescita mondiale resta sostenuta - L'economia mondiale continua a espandersi, sospinta dalla forte crescita dei paesi emergenti, dal recupero degli Stati Uniti e dal consolidamento della ripresa nell'area dell'euro. In base alle proiezioni del Fondo monetario internazionale (FMI), la crescita del PIL mondiale, pari al 5,0 per cento nel 2010, proseguirebbe a un ritmo del 4,5 per cento circa quest'anno e il prossimo. Dalla fine del 2010 i flussi di commercio internazionale, temporaneamente rallentati nell'autunno scorso, sono tornati ad accelerare. In Giappone, dopo un recupero dell'attività produttiva nel primo bimestre di quest'anno, gli effetti del terremoto che ha colpito il paese in marzo sono al momento di difficile valutazione, considerando la dimensione del sisma e il coinvolgimento della centrale nucleare di Fukushima.

Nell'area dell'euro la crescita potrebbe essersi rafforzata nel primo trimestre... Il PIL dell'area dell'euro ha continuato a espandersi nel quarto trimestre dello scorso anno (0,3 per cento sul periodo precedente); nel complesso del 2010 il prodotto è aumentato dell'1,8 per cento. La crescita è stata però diseguale: elevata in Germania (3,6 per cento), più contenuta in Francia e in Italia (1,6 e 1,3 per cento), pressoché nulla in Spagna. Nei primi mesi del 2011 la crescita potrebbe essersi rafforzata, come segnalato dalla dinamica della produzione industriale e dalle indagini qualitative presso le imprese, riflesse nel livello raggiunto in marzo dall'indicatore €-coin.

In Italia la crescita del PIL prosegue, ma a ritmi contenuti - Nel quarto trimestre del 2010 il PIL in Italia è aumentato dello 0,1 per cento sul periodo precedente. Nella media dell'anno è cresciuto dell'1,3 per cento. Vi hanno contribuito l'andamento della domanda nazionale (per 1,7 punti percentuali) e il recupero delle esportazioni (per 2,2 punti); tuttavia, il contributo netto del commercio con l'estero è stato negativo per 0,4 punti a causa della crescita elevata delle importazioni attivata dalla domanda interna. Si prefigura una modesta accelerazione dell'attività produttiva nel primo trimestre del 2011, come indicato dalla lieve ripresa della produzione industriale e dalla più vivace dinamica delle esportazioni in gennaio e in febbraio. Anche il clima di fiducia delle imprese industriali e le attese sulla domanda sono migliorati, attestandosi su buoni livelli.

L'occupazione non riparte - Livelli produttivi distanti da quelli precedenti l'avvio della recessione e un'incidenza ancora elevata degli occupati in Cassa integrazione ostacolano il ritorno alla crescita dell'occupazione. Dopo un lieve incremento nel quarto trimestre del 2010, il numero degli occupati è ripiegato nel primo bimestre di quest'anno sui livelli minimi dell'estate scorsa. Sono tornate a crescere le assunzioni con contratti flessibili e a tempo parziale; è proseguita la contrazione delle posizioni permanenti a tempo pieno. Il tasso di disoccupazione rimane stabile sui valori medi dello scorso anno, mentre sono aumentate l'incidenza dei disoccupati di lungo periodo e la disoccupazione giovanile.

Astaldi (19.04.11): Astaldi entra in Serenissima. Il general contractor si è assicurato per 50 milioni il 4,75% in mano al Comune di Milano, aprendo di fatto le danze all'ingresso dei privati nell'autostrada A4 Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Da tempo i numerosi enti pubblici azionisti hanno messo le loro quote sul mercato, e i primi a spuntarla sono stati i manager di Astaldi che ieri - riuniti in assemblea - hanno approvato i conti 2010 e annunciato per giugno il nuovo piano industriale. Rimangono ferme le attuali stime di crescita al 10% per ricavi e portafoglio 2011. Ed è confermato l'obiettivo potenziale di un portafoglio di 15 miliardi al 2015, composto per 8 miliardi dal settore costruzioni e per 7 miliardi dalle concessioni. Gli ordini in pipeline ammontano attualmente a 20 miliardi, mentre quelli effettivi inseriti nel portafoglio alla fine del 2010 sommano 9,014 miliardi. A livello geografico, Astaldi ha circa metà del suo portafoglio ordini all'estero e punta per ora a consolidare la sua presenza: "Abbiamo molte opportunità nei paesi che già conosciamo - ha detto il numero uno in assemblea, ricordando le recenti gare vinte in Turchia e Romania. Certo, ci guardiamo attorno; è doveroso» ha aggiunto riferendosi a possibili sbarchi in Canada e India. I soci di Astaldi, inoltre, dopo aver assegnato su proposta del collegio sindacale il mandato per la revisione contabile alla Kpmg per il periodo 2011-2019, hanno deliberato il rinnovo per un altro anno dell'autorizzazione al cda per l'acquisto di azioni proprie. Previsto l'acquisto di un massimale rotativo di 9.842.490 azioni con il vincolo, tra gli altri, che l'importo non ecceda 24,6 milioni. A fine 2010 Astaldi aveva in portafoglio azioni proprie pari allo 0,8% del capitale. In attesa del piano che sarà presentato a giugno, sono esclusi nel frattempo sia la quotazione della partecipata Astaldi concessione, costituita nel 2010, sia l'apertura del capitale a terzi. Sul fronte governance, Piero Gnudi è rientrato nel cda. Il nome dell'ex presidente dell'Enel è stato proposto in assemblea dal presidente Paolo Astaldi. Contrari alcuni fondi esteri, presenti con un rappresentante in assemblea. Gnudi sostituisce Vittorio Di Paola, che si è dimesso a febbraio mantenendo la carica di presidente onorario. Infine, come lamentano anche Impregilo e Cementir, Astaldi ha criticato l'immobilità del mercato italiano delle grandi opere. "C'è una situazione di grande difficoltà», ha detto Paolo Astaldi, senza nascondere il pessimismo: "Non è un caso che i nostri competitor stiano puntando sull'estero. La normativa rende poco motivante lavorare in Italia». In particolare Astaldi ha puntato il dito contro la rivisitazione del codice appalti.

Cementir (19.04.11): Un 2011 in ripresa per Cementir Holding. A fare il punto, durante l'assemblea della società che ha approvato il bilancio, è il presidente del gruppo Francesco Caltagirone jr che, dopo un 2010 difficile, è

moderatamente ottimista per il futuro. «Nel primo trimestre - ha spiegato - il fatturato è cresciuto di circa il 20% rispetto allo stesso periodo del 2010», un incremento che rimane a doppia cifra, tra il 10 e il 12%, anche al netto dei fattori meteorologici. I segnali di crescita arrivano «essenzialmente da Scandinavia e Turchia, mentre l'Italia ha una variazione negativa (intorno al 3%) sul fatturato». Proprio la diversificazione geografica - oggi il fatturato italiano rappresenta solo il 18% del totale, mentre 10 anni fa costituiva il 100 per cento - ha consentito di affrontare e gestire al meglio un momento critico del mercato. Per l'anno in corso le aspettative sono positive, con una performance migliore rispetto al 2010, anno in cui l'utile netto è sceso a 9,3 milioni dai 29,8 del 2009, mentre il fatturato è cresciuto a 842,3 milioni rispetto agli 822,5 dell'esercizio precedente. La società proseguirà ad operare sul fronte della riduzione dei costi e della riorganizzazione. Si punterà sul nuovo impianto di Taranto. La ristrutturazione è ormai pronta al decollo. «Non ci sono ritardi - ha detto Caltagirone - stiamo lavorando, il nuovo stabilimento partirà nella prima metà del 2013». L'assemblea ha dato l'ok alla distribuzione del dividendo: 0,06 euro.

Fincantieri (19.04.11): L'accoppiata Fincantieri-Finmeccanica è a un passo dal mettere a segno l'acquisizione dei cantieri Davie Yardin Canada, mentre è tutta in salita la commessa brasiliana da 5 miliardi per 11 unità militari. Tra i due dossier che vedono impegnati oltreoceano le società a controllo pubblico, con il gruppo guidato da Giuseppe Bono che ricopre in entrambi i casi il ruolo di prime contractor, quello da cui si attendono risvolti nel breve termine è sicuramente quello canadese. Secondo quanto trapela da Ottawa, Fincantieri e Finmeccanica (quest'ultima ha schierato il braccio armato Usa Drs Technologies Canada) hanno ottenuto un'esclusiva fino al 19 maggio per concludere l'acquisizione di Davie Yard, e le premesse della vigilia lasciano ben sperare nel fatto che l'operazione andrà a segno. Si tratta di un'acquisizione strategica per Fincantieri che può sfruttare le sinergie con i propri stabilimenti negli Usa e, anche se il prezzo della transazione rimane top secret, non dovrebbe spostare più di tanto il conto economico della società triestina, visto che i cantieri canadesi si trovano in situazione di grave difficoltà economica. Le sue strutture, tuttavia, sono considerate tra le migliori della nazione e inoltre il governo del Quebec fornirà un finanziamento intermedio a Davie per soddisfare le sue esigenze di cassa a breve termine. Il presidente e ad di Davie Yards, Gustav Nydal, ha detto che "in Fincantieri e in Drs, Davie ha trovato gli investitori industriali che stava cercando, visto che presentano la combinazione ottimale tra solidità finanziaria e competenza tecnica. Questo -ha aggiunto - è un passo importante nella giusta direzione, ma c'è ancora molto lavoro da fare per completare la transazione in un tempo molto breve, in modo tale che il cantiere sia in grado di presentare un'offerta valida per i contratti federali». Nydal ha precisato che Fincantieri e Drs si uniranno immediatamente a Davie nella predisposizione della proposta per diventare uno dei due cantieri nell'ambito della National Shipbuilding Procurement Strategy (Nsps), il programma governativo canadese per il rinnovamento della flotta navale, a cui puntano anche concorrenti del calibro di Irving Shipbuilding, Cantieri Vancouver, Kiewit Offshore Services e Seaway Marine & Industrial. I cantieri hanno tempo fino al 7 luglio per presentare le loro proposte, in cui le società devono dimostrare di essere economicamente sane. Il governo canadese intende acquisire nuove navi da guerra e rompighiaccio, per un valore stimato di 35 miliardi di dollari canadesi (36,5 miliardi dollari) nei prossimi decenni. Se la partita canadese è a un punto di svolta, rischiano di allungarsi i tempi del dossier brasiliano. Bono contava di portare a casa una sorta di via libera definitivo dal governo brasiliano sulla maxi-commessa da 5 miliardi a margine del Laad, il Latin America Aero & Defence, che si è appena concluso a Rio de Janeiro. Invece, secondo quanto trapela, dovrà vedersela con concorrenti del calibro di Dcns (Francia) Bae Systems (Uk) e Daewo (Corea), tornati alla carica nelle ultime settimane. Manovre favorite dal fatto che il nuovo presidente brasiliano, Dilma Rousseff, sta valutando l'ipotesi di rivedere i termini di alcune importanti commesse militari, tra cui quelle navali. Ma su quest'ultimo fronte potrebbe essere più morbida e proseguire il programma del predecessore Lula, chiudendo l'intesa con la cordata italiana. (SIBILLA DI RENZO)

Azimut (19.04.11): Azimut Yacht che insieme ad Atlantis e Benetti è uno dei tre brand del Gruppo Azimut-Benetti, il gruppo privato leader mondiale nella costruzione di megayacht avrebbe dovuto realizzare uno stabilimento in circa dieci ettari di aree ex Cartiera nella zona in cui si torva il depuratore biologico, che venne raso al suolo - firmando anche un preliminare di acquisizione per circa 4 milioni di euro con la Sfrs il 24 luglio 2008. Ma una volta che l'esecutivo Soru perse le elezioni nel febbraio 2009, per diversi mesi Azimut Yacht che aveva anche creato l'Azimut Sardegna, aprendo un ufficio nella sede del Consorzio industriale, non venne più "calcolata". E già a maggio 2009 si seppe che non avrebbe più realizzato l'investimento, che venne annunciato pari a 40 milioni di euro. E nel 2010 chiuse anche l'ufficio locale. Nel progetto di Azimut Yacht venne previsto l'insediamento di immobili per circa 20milimetri quadrati, oltre ai piazzali. «L'essere riusciti ad avere praticamente acquisito la commessa per la realizzazione dell'intero scafo. con relativo pre allestimento, il tutto a Tortoli-Arbatax nei capannoni in zona industriale della Cno, di un megayacht 41,30 metri (132 piedi) - spiega Giuseppe Scalvenzi, consulente della stessa Costruzioni nautiche Ogliastra - ci riempie d'orgoglio, perché è una nuova e importante scommessa. Anche se si deve lavorare, dove operiamo noi, in zona industriale, ancora con dei gruppi elettrogeni, con grandi costi aggiuntivi. E con l'attuale bacino di varo non adatto per i magayacht di 41,30 metri (pari a 132 piedi). Per effettuare queste nuove lavorazioni per conto di Azimut Yacht, serviranno un centinaio di maestranze. fra quelle dirette e altre ad hoc». La nuova sfida di Giuseppe Scalvenzi, è quindi targata ancora Azimut Yacht, che a Tortoli-Arbatax, realizzò, dal 2008 fino allo scorso anno, allestendoli completa mente si tratta delle lavorazioni che danno il maggiore valore aggiunto - due Leonardo 100 da 30 metri e un innovativo Magellano 74. Oltre ad altre scafi, ma senza l'allestimento. Scalvenzi vuole anche lanciare un segnale ben preciso a tutti: «La nautica continua a esistere. Noi ci siamo, operiamo e vogliamo potere lavorare al meglio. Possibilmente con l'energia elettrica e con un bacino di varo adatto anche ai megayacht». (Lamberto Cugudda)

Italcementi (20.04.11): «La priorità per il 2011 sarà più patrimoniale che economica». Lo ha detto ieri Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi, nel corso dell'assemblea del gruppo cementiero che ha approvato i conti 2010. La società cercherà di vendere ulteriori attività non strategiche. «Si fa pulizia nei momenti difficili; ci possono essere attività marginali per noi che invece possono avere un valore per altri operatori», ha aggiunto Pesenti. «Da fine anno a marzo abbiamo incassato 500 milioni di euro dalle cessioni di attività marginali». La cessione degli asset in Turchia e del progetto eolico hanno portato a un miglioramento della posizione finanziaria netta stimato in circa 367 milioni e un ulteriore incremento del patrimonio netto stimato in circa 137 milioni. Il consigliere delegato del gruppo, che ieri ha ricordato Pietro Ferrero (il suo sostituto in cda sarà indicato nell'ambito della prossima riunione del

consiglio), ha precisato che l'obiettivo non è restringere il perimetro del gruppo, ma mettere le basi per farsi trovare pronti quando partirà la ripresa. L'assemblea ha inoltre dato l'ok al dividendo (0,12 euro), all'acquisto di azioni proprie e all'estensione a 20 dei componenti del cda, nel quale è entrato Lorenzo Renato Guerini. (*Francesco Ninifole*)

congiuntura USA (20.04.11): Dopo lo shock dell'outlook negativo assegnato da Standard & Poor's, gli Stati Uniti provano a ripartire guardando con rinnovata fiducia al settore immobiliare. A marzo il numero di nuovi cantieri è salito a quota 549.000 dai 512.000 di gennaio (dato rivisto al rialzo dalla lettura iniziale di 479.000). Si tratta del massimo degli ultimi sei mesi. Gli economisti si attendevano una crescita più contenuta a quota 520.000. Su base mensile la crescita è stata così del 7,2%. Notizie ancora più incoraggianti sono arrivate dai nuovi permessi di costruire che, sempre nel mese di marzo, sono balzati a quota 594.000, contro stime che parlavano di 540.000 unità. Il dato di febbraio è stato inoltre rivisto al rialzo da 517.000 a 534.000. Su base mensile il progresso è stato dell'11,2 per cento. I cantieri per la costruzione di case monofamiliari, che rappresentano il 75% del mercato immobiliare americano, sono cresciute del 7,7% su base mensile. Nonostante ciò mostrano un ribasso del 21% su base annuale. I nuovi permessi per case monofamiliari sono aumentati del 5,7%. I permessi per costruire condomini e appartamenti sono invece balzati del 28%. Il settore immobiliare a stelle e strisce è stato all'origine della crisi del biennio 2008-2009 e ancora oggi non ha mostrato segni di una ripresa duratura. Anzi, i prezzi e il numero delle case vendute continuano a scendere inesorabilmente. Senza dimenticare che i pignoramenti sono a livello record. L'ottimismo fra gli esperti rimane comunque contenuto. "Rimaniamo su livelli molto bassi - spiega Richard DeKaser, economista di Parthenon Group - Sembrano più che altro rimbalzi sul fondo; il trend di fondo è stabile o in leggero miglioramento visto che i minimi sono stati toccati due anni fa». C'è addirittura chi ha letto il buon dato di ieri come un campanello di allarme. "I prezzi delle case, dopo una temporanea ripresa, sono tornati a scendere fino a tornare sui minimi precedenti e le banche si prestano a fare nuove svalutazioni dei loro portafogli mutui - dice Peter Boockvar managing director at Miller Tabak - L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno in questo momento sono case nuove di zecca». Per la giornata di oggi è invece atteso il dato sulle vendite di case esistenti. Le stime prevedono una crescita a cinque milioni di unità. (*MARCO FROJO*)

Sacaim (21.04.11): Mentre il dibattito sul futuro del nuovo lungolago di Como infuria, la Sacaim, azienda che nel 2006 si aggiudicò l'appalto per le paratie, ha appena ottenuto due altri incarichi di un certo peso. Il primo, per complessivi 253mila euro, rientra in realtà nei lavori per il rifacimento della passeggiata e la realizzazione del sistema antiesondazione. Si tratta, infatti, della costruzione dei nuovi pontili di attracco sul lungolago per i battelli della Navigazione Laghi. I fondi per la costruzione delle nuove strutture provengono dalla Regione Lombardia, e, di fatto, Sacaim, è "soltanto" il soggetto realizzatore delle nuove infrastrutture. Pochi giorni fa, dunque, il Comune di Como - con una determina del dirigente competente, nel caso specifico il direttore dei lavori per le paratie Antonio Viola - ha messo nero su bianco «l'affidamento delle opere all'impresa Sacaim Spa di Marghera», per il totale di 253mila euro e spiccioli. Ancora più interessante, però, il secondo incarico ottenuto dall'impresa che nel 2006 si aggiudicò la maxiopera da 15 milioni di euro. Infatti il Comune - a seguito di una procedura negoziata - ha aggiudicato in via definitiva alla stessa Sacaim il lavoro di rifacimento dei muri a lago in viale Geno. In questo caso, la cifra che andrà nelle casse dei privati è di 200mila euro. Come si deduce, l'aggiudicazione all'azienda veneta non è maturata dopo una gara d'appalto vera e propria, ma dopo una trattativa privata con l'amministrazione. (...)

Cmr (21.04.11): LA CMR sprofonda nel baratro della crisi. Il fallimento della storica cooperativa di Filo, è stato decretato ieri dal Tribunale con una sentenza depositata anche in Camera di Commercio, ed iscritta nel ruolo della società come una sorta di pietra tombale. Il giudice delegato Stefano Giusberti infatti non ha soltanto revocato il concordato preventivo - accogliendo in toto la relazione durissima del commissario Raffaella Margotti - ma anche dichiarato l'immediato fallimento della coop, ingiungendo alla società di depositare entro tre giorni tutti i bilanci e le scritture contabili e fiscali obbligatorie (che non siano evidentemente già stati consegnati con i 'faldoni' dell'istanza di concordato e tra i supplementi prodotti all'assemblea dei creditori). (...) (*STEFANO LOLLÌ*)

Vianini (21.04.11): La commessa relativa alla Metropolitana di Napoli incrementerà il portafoglio di lavori di Vianini Industria, gruppo Caltagirone, di ulteriori 9 milioni di euro rispetto ai 15 milioni attuali. Ieri l'assemblea ha dato il via libera al bilancio 2010 chiuso con ricavi a 12,1 milioni (18,9 milioni al 31 dicembre 2009), una posizione finanziaria netta per 55,4 milioni (61,2 milioni al 31 dicembre 2009) e un risultato netto positivo di 981 mila euro (era negativo per 2,4 milioni al 31 dicembre 2009). Su proposta del consiglio di amministrazione è stato deliberato un dividendo pari a 0,02 euro per azione, invariato rispetto all'anno precedente.

Toto (22.04.11): E adesso ci prova Carlo Toro. Lui la passione per gli aerei ce l'ha nel sangue, anche dopo aver ceduto Air One alla cordata Cai-Alitalia facendosi valutare più che bene (450 milioni più 550 di debiti, al netto di quelli ristorati), Adesso il patron della Toro costruzioni generali avrebbe anche trovato il grimaldello per tornare in pista: la compagnia charter Livingston in amministrazione straordinaria. Venerdì 8 aprile il commissario Daniele Discepolo ha consegnato il piano stand alone (con il parere favorevole dell'advisor Alix partner) al comitato di sorveglianza presieduto dal commercialista Renzo Bellora e composto dai rappresentanti dei creditori e del ministero dello Sviluppo economico. Il comitato ha preso tempo fino a martedì 19 per gli approfondimenti in attesa che la Ue di Bruxelles dia il nulla osta necessario per attivare la fidejussione del ministero di Paolo Romani fino a 9,8 milioni (limite sotto gli aiuti di Stato) da scontare in una banca (già contattata Intesa Sanpaolo). Sono i mezzi previsti per rimettere in pista uno o due aeromobili in leasing entro maggio, così da ripartire con il medio raggio verso Grecia, Spagna e Mar Rosso, e poi salire in autunno a quattro aerei aggiungendo il lungo raggio verso Caraibi e Kenya. Ma il comitato Livingston è stato informato anche dei contatti intercorsi con Riccardo Toto, figlio dell'ex patron Air One, Il gruppo Toro ha sondato il ministero, l'Enac e la stessa procedura spiegando di voler mettere a punto un'offerta per rilevare la licenza di volo, gli slot a Malpensa e i diritti di traffico verso le destinazioni turistiche per ora congelati. Ma qual è il piano dell'imprenditore abruzzese, se davvero andrà avanti? Carlo Toro, che in Alitalia ha il 5,3% e un posto in comitato esecutivo, conserva altri due piedi nel settore. Gli è rimasta la compagnia di aerotaxi Air One executive, che

però non ha la licenza per il charter turistico, e l'irlandese Aircraft purchased fleet Limited (Apfl) che ha opzioni per l'acquisto di 92 aeromobili A-320, A-330 e A-350 entro il 2018. Alla Livingston potrebbe conferire fino a 11 aerei avvalendosi di opzioni vicine a scadenza. E in questo modo riassorbire buona parte dei 430 piloti, assistenti di volo e impiegati in cassa integrazione della compagnia con base a Malpensa. A Chieti ci lavorano seriamente e l'eventuale offerta d'acquisto degli asset Livingston da parte di un gruppo con esperienza e spalle solide sarebbe certamente ben vista dagli organi della procedura. *(Daniela Polizzi e Cado Turcbetti)*